

Ignazio Maria Marino ed il Dottorato di Ricerca in Diritto Amministrativo

SEBASTIANO LICCIARDELLO

1. La pubblicazione di questi atti a distanza di trent'anni dal seminario che si è tenuto a Catania su *"Interessi individuali e interessi delle collettività"* vuole rappresentare un omaggio ai miei Maestri, Vittorio Ottaviano e Ignazio Maria Marino.

Il Seminario si è tenuto il 3-4 giugno 1994 a Catania nell'ambito delle attività del Dottorato di Ricerca in Diritto Amministrativo.

Il Dottorato, voluto fortemente da Ignazio Marino, è stato istituito in consorzio dall'Università degli Studi di Catania, con sede amministrativa nel Dipartimento di Analisi dei Processi Politici, Sociali e Istituzionali (DAPPSI) e le Università di Messina, Palermo e Reggio Calabria.

Del primo collegio dei docenti facevano parte oltre Ignazio Maria Marino, coordinatore del Dottorato, Giuseppe Barone, Guido Corso, Domenico Dominici, Emilio Giardina, Stelio Mangiameli, Andrea Piraino, Salvatore Raimondi, Antonio Romano Tassone, Antonio Ruggeri, Nazzareno Saitta, Filippo Salvia, Francesco Teresi, Aldo Tigano e Francesco Trimarchi.

Il Dottorato di ricerca è stato inaugurato il 10 maggio 1993 ed Ignazio Maria Marino ha voluto legare questo evento al suo Maestro Vittorio Ottaviano. In quel giorno, infatti, si inaugurava il Dottorato e si presentavano gli *"Studi in onore di Vittorio Ottaviano"*.

La locandina dell'evento, stilisticamente molto semplice, rispecchiava la sobrietà dell'Università di quel tempo.

Sono intervenuti a quel convegno Giovanni Miele, Maestro del prof. Vittorio Ottaviano, Massimo Severo Giannini, Franco Ledda, Fabio Roversi Monaco e Sebastiano Cassarino.

Nel proprio intervento di presentazione, Ignazio Marino ha ricordato che il Dottorato di Ricerca in Diritto Amministrativo è *“sorto per volontà entusiasta degli amministratori siciliani e calabresi, che hanno così inteso sottolineare la rilevanza della formazione dei giovani, in particolare nella nostra disciplina”*.

Il Dottorato si articolava in tre settori di ricerca: il diritto degli enti territoriali, il diritto amministrativo dell'economia e la giustizia amministrativa. Settori che avrebbero consentito al ricercatore di avere *“un costante e profondo rapporto con la realtà, senza diventarne il cronista”*.

Al Dottorato Ignazio Marino intendeva affidare la continuità della Scuola, non soltanto negli studi, ma anche nei valori, convinto che *“i grandi giuristi hanno costruito la loro scienza su una grande cultura o una grande introspezione o un forte impegno sociale. In breve, su marcate e coltivate qualità umane che rendono parte viva della realtà storica, coscienti dell'uso di categorie, quelle giuridiche, che spesso operano da filtro conoscitivo, ma anche dalla circostanza che queste sono categorie storiche e quindi essenzialmente mutabili, coscienti della grande rilevanza di contribuire inevitabilmente a creare i valori della società”*.

In quella occasione ha ricordato: *“il grande rispetto della persona umana, per i valori dell'individuo che sta al fondo della manifestazione di volontà del privato nel diritto amministrativo di Giovanni Miele; tale da fare indagare l'autore, prescindendo dai formalismi classificatori che lo avevano preceduto, sui reali valori della libertà privata e sulla loro rilevanza rispetto alle altrettanto legittime aspettative ed esigenze dell'atto, espressione del potere amministrativo; o considerare i valori di democrazia che sottostanno a quel ribaltamento di concezione che rinveniamo negli enti pubblici strumentali di Vittorio Ottaviano, dove l'autentico oggetto della ricerca è lo Stato ordinamento, lo Stato comunitario. Sono le espressioni della sovranità popolare dell'articolo 1 della Costituzione; così gli enti indipendenti, manifestazioni di interessi comunitari e pertanto pubblici, a prescindere da qualsiasi rapporto o comunanza d'interesse con lo Stato.*

Un ribaltamento che viene ancora oggi rivisitato nel nuovo ruolo dell'autonomia locale e nei nuovi rapporti amministrazione/cittadini, riconducendo il diritto amministrativo ad un aspetto essenziale del cammino della democrazia, come ricerca dell'equilibrio tra esigenze di libertà individuale ed esigenze di convivenza sociale.

O, ancora, l'apprezzamento, anzi, il vero e proprio gusto della verità di Massimo Severo Giannini, che fa definitivamente uscire la scienza del diritto pubblico dalla selva del formalismo. Per usare un'espressione dello stesso autore, diritto che ormai rischiava di divenire irrazionale, di vanificare con ipocrisie formali ogni innovazione. Viene rifondato, fino a porsi come reale espressione ordinatrice.

È un profondo rapporto con la realtà che consente di dare rilevanza ad ogni legittimo aspetto della funzione strumentale dell'attività rispetto all'impostazione in termini di procedimenti che condurrà agli studi ed alla normativa recente e la costante attenzione alla pluralità degli ordinamenti giuridici, che condurrà, non sappiamo, se alla dissoluzione o al risorgere dello Stato come divenuto ordinamento di ordinamenti.

Grande cultura giuridica, quindi, ma anche responsabile cultura del proprio tempo e così sensibilità d'artista, avrebbe detto Ascarelli, per la libertà privata, per i valori democratici, per la verità, per la comprensione della realtà, doti che si riversano sulle istituzioni democratiche, ma non con meri lavori d'ingegneria costituzionale o amministrativa, ma soprattutto con la cultura e la tensione morale destinata a sorreggerli”.

Con l'VIII ciclo si apre il Dottorato catanese di Diritto amministrativo e si avranno i primi due dottorandi: io ed il compianto Vittorio La Placa, che diverrà un valente magistrato. Anche come magistrato farà propri gli insegnamenti del Maestro: andava ripetendo che i processi sono fatti da persone e non da carte e faldoni.

Con il IX ciclo arriverà a Catania l'amico Fabrizio Tigano. Anche grazie a lui incomincerà il mio personale rapporto con un altro indimenticabile Maestro: Antonio Romano Tassone.

2. Ho conosciuto Ignazio Maria Marino nella seconda parte degli anni '80 del secolo scorso, quando avevo poco più di vent'anni.

Teneva il corso di Diritto Regionale nei cantinati di un edificio di via Reclusorio del Lume a Catania, che molto poco avevano di aule universitarie.

I suoi discorsi sulle autonomie, sulla programmazione, sui servizi, sulla giustizia, che poi portavano sempre a riflettere sulla democrazia, coinvolgevano, noi studenti del terzo anno di Giurisprudenza, che (davvero in tanti) avevamo chiesto di seguire quel corso a Scienze politiche.

Domandai di fare la tesi. Il Professore individuò un argomento di giu-

stizia amministrativa (Ricorso gerarchico e motivi del ricorso giurisdizionale) ed insieme siamo andati a proporlo a Vittorio Ottaviano che nella Facoltà di Giurisprudenza insegnava Diritto amministrativo e che sarebbe stato (poi) il mio relatore.

Dopo la laurea, un viaggio in macchina verso Catanzaro, con il professore Marino ed il professore Ottaviano, è stata l'occasione per conoscere ancor meglio la scienza e l'umanità di quei Maestri.

Era il mese di ottobre del 1988 ed a Catanzaro si teneva un convegno su Costantino Mortati. Di questo Autore mi avevano già "imposto" di leggere le Istituzioni e le Forme di Stato e di governo.

Dalle conversazioni, cominciavo a rendermi conto che Ottaviano e Marino condividevano valori, idee, sentimenti, passioni. Ma soprattutto mi colpì la loro curiosità ed umiltà.

Durante il viaggio di ritorno, nei pressi di Taormina, l'insegna luminosa di un albergo, *Antares*, ci veniva incontro.

Ottaviano chiese a Marino "*Antares è una stella?*". Professore, rispose Marino, anche la volta scorsa, passando da qui me lo ha chiesto. E cominciarono a parlare di stelle e poi di romanzi di fantascienza e delle leggi della robotica di Isaac Asimov.

Il tutto con un continuo intercalare di riflessioni giuridiche. Sempre introdotte da un "*mi sembra*", "*mi pare*" che riflettevano l'umiltà di quei due Maestri.

Non un dubbio scettico, ma un dubbio euristico, alla ricerca di una verità che deve essere oggetto di una continua conquista.

Cominciai a capire che il diritto, come le altre scienze, è fatto anzitutto di domande prima ancora che di risposte e che ogni soluzione nel momento in cui viene data si avvia alla sfida del superamento. Da qui l'estremo rispetto per le opinioni altrui.

Ed è stato in quella occasione che sentii Marino citare Voltaire "*io combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente*".

Lo "spirito" liberale si coniugava perfettamente con la formazione Cristiana di Ignazio Marino che farà vivere la mitezza e l'umiltà come tensione irrinunciabile verso l'evangelico "*imparate da me che sono mite ed umile di cuore*" (Mt 11, 29). Mitezza e umiltà, tradotte nel metodo che

segue “l’inquietudine della ricerca, il pungolo del dubbio, la volontà del dialogo, lo spirito critico, la misura nel giudicare, lo scrupolo filologico, il senso della complessità delle cose” [N. BOBBIO, *Politica e cultura*, Torino, 1954, p. 281].

3. Diceva Platone nel Protagora: chi si consegna a un Maestro gli affida l’anima.

Il senso di appartenenza ad una Scuola e l’Autorità dei Maestri, non solo Vittorio Ottaviano, ma anche Giovanni Miele, era forte e sincera in Ignazio Marino, come lo diventerà per me per Ignazio Marino e Vittorio Ottaviano. Maestri che non solo mi hanno guidato ma mi hanno invitato a partecipare al progresso della scienza, a compiere “*un passo del pensiero e dello spirito in più*” [G. ZAGREBELSKY, *Mai più senza maestri*, Bologna, 2019, p. 21].

Ignazio Marino condividerà con Giovanni Miele il senso di umanità che deve impregnare il diritto, i valori morali che devono rimanere a “*sicuro presidio della scienza giuridica*” per costruire “*un diritto suscettibile di servire al bene comune della umanità*” [G. MIELE, *Umanesimo giuridico*, in *Scritti giuridici*, II, Milano, 1987, p. 445 ss., già in *Riv. dir. comm.*, 1945, p. 103 ss.].

Assieme a Vittorio Ottaviano sente la necessità di vivificare lo studio del diritto “*da una maggiore coscienza storicistica dei problemi giuridici ... pena il distacco della scienza dalla vita e quindi dalla sua stessa ragione di essere*” [V. OTTAVIANO, *Premessa metodologica*, in *Scritti giuridici*, I, Milano, 1992, p. 9 s., già in *Studi sul merito degli atti amministrativi*, in *Annuario di diritto comparato e studi legislativi*, 1947, p. 339, nota 2].

E ciò lo porta a dare primario rilievo al valore della effettività, a riconoscere le “*promesse mancate della democrazia*”, di quella democrazia che nell’amministrazione si declina in un rapporto paritario istituzioni-cittadini, in garanzie procedimentali, in una partecipazione che richiede cittadini attivi. Cittadini che invece – scriverà – “*il degrado di costumi e governanti*” ha reso “*inerti, disinteressati, diseducati e disinformati, peggio, spesso malamente informati*” [I.M. MARINO, *Prime considerazioni su diritto e democrazia*, in *Dir. soc.*, 2010, p. 266].

Si tratta degli esiti di un percorso che già immaginava quando ha presentato il 10 maggio 1993 il Dottorato di Ricerca di Diritto amministrativo.

In quella occasione disse: *“Non è neppure prevedibile se la meteora diritto amministrativo stia per brillare in maniera più intensa o per esaurire la sua luminosità. Ciò comporta che la ricerca senza pregiudizi di sorta, la potenzialità del sistema e così il suo svolgimento storico, attualizzando il passato per migliorare la comprensione del presente, fa cogliere ogni segnale di svolgimento per il futuro. Oggi, più che mai, infatti, si tende a riprendere, peraltro in termini nuovi, la distinzione, che fu già di Hobbes, fra lex e jus. La legge tende a distinguersi dai diritti, rendendo autonomi taluni diritti, inviolabili dalla stessa legge o fondandoli sulle costituzioni.*

Ad esempio, l'emergenza ambiente ha messo in crisi ogni teoria dei beni, ogni tradizionale costruzione organizzativa o schema delle competenze.

La ricerca del diritto amministrativo deve essere capace di proiettarsi nel futuro. È un dovere verso l'uomo e verso una meno effimera eguaglianza o verso una giustizia più completa, più compiuta, proiettandosi in una sorta di contratto sul futuro che investa ogni portato dell'umanità”.

4. Vittorio Ottaviano dopo la morte della moglie si trasferirà nella sua casa natale di Ibla dove spesso lo andavo a trovare. Così come facevano Ignazio Marino e anche Agatino Cariola a cui Ottaviano era molto legato.

Lo vedrò per l'ultima volta durante le vacanze di Natale del 2006. Mi ha portato a pranzo, come era solito fare, in un ristorante di Ibla e in quella occasione mi parlò dei mali delle “settorializzazioni” nel diritto amministrativo e nel diritto in generale.

Come ha scritto Fabio Merusi con Vittorio Ottaviano se n'è andato *“l'ultimo esempio sopravvissuto della scuola classica, postpandettistica, del diritto amministrativo”.*

Dopo la morte di Vittorio Ottaviano, Ignazio Marino mi appariva sempre più stanco, sempre più pessimista. Anche se il suo pessimismo sembrava più quello del Leopardi che del Manzoni.

La sua ginestra era quel quadro che stava nel salottino di casa, raffigurante un treno che andava verso una luce chiara e dal titolo (almeno così lui mi diceva) *“Verso sud”*.

Quel treno *“Verso sud”*, penso volesse dire, per lui, un andare verso l'onestà, la rettitudine, la solidarietà, la giustizia, l'etica della responsabilità.

Negli ultimi tempi tuttavia l'amarezza prevaleva. Lui, che predicava la mitezza e l'umiltà, che cercava l'equilibrio, si accorgeva di come sempre più spesso al dialogo si sostituiva la prevaricazione. E si chiedeva perché fosse così difficile la sobrietà. E ciò anche nel luogo che amava di più, l'Università, a cui ha dedicato l'intera sua vita. Solo pochissime volte si è fatto sostituire a lezione, credendo fortemente nell'insegnamento, credendo fortemente nella comunicazione verbale: ricordava che le uniche parole scritte da Gesù, sono state scritte per terra, sulla sabbia, con le dita, mentre si consumava la scena della lapidazione dell'adultera.

Questo ci fa capire quanto il professore Marino credesse nell'educazione dei giovani, nel ruolo dell'Università, dei Maestri.

L'ho conosciuto sempre pronto a lottare per la giustizia, ma il dilagare delle ingiustizie e della prepotenza, lo stancava e spegneva pian piano quel sorriso che brillava sotto quel baffo rimasto nero, nonostante il passare del tempo. Quell'indimenticabile sorriso che riusciva a sdrammatizzare con ironia qualsiasi situazione. Ci si aspettava la severità di un ammonimento ed invece serissimo ti diceva: *"Alles hat ein Ende, nur die Wurst hat zwei"*.

Il suo sconforto trapela evidente in una telefonata, la sera prima della sua scomparsa, con Andrea Pubusa e da quest'ultimo ricordata nella rivista Diritto e processo amministrativo: *"da qualche tempo lo angosciava la trasposizione nel mondo dell'accademia di tatticismi e condotte poco lineari ... Riteneva che l'università fosse anzitutto il mondo della razionalità, della capacità di analizzare i fenomeni, di capirli e di risolverli con accettabili convergenze. Non condivideva le forzature. Le temeva per la spirale di divisioni che esse ineluttabilmente alimentano. Così poco prima del malore fatale, in quella nostra telefonata, Ignazio avanzò l'idea di riunire un gruppo di amici per un esame della situazione. Per tentare di immettere nel circuito del nostro raggruppamento, agitato da venti forieri di tempeste, una forte dose di ragionevolezza nelle relazioni fra scuole sempre più assomiglianti a gruppi di potere. Lui, che soffriva il freddo, propose di vederci al sud, ma a marzo con la buona stagione"* [Dir. e proc. amm., n. 1/2012, p. 9].

Ignazio Marino però non gioirà del tepore del sole di primavera, magari nella sua amata campagna di Stazzo.

La notte successiva se ne andrà.

Se ne andrà non senza prima avere superato l'esame più duro, quello

per cui per tutta la vita si è preparato, credendo, parafrasando lui stesso san Paolo, che “*nessuno verrà discolpato per avere applicato una legge ingiusta o per avere applicato una legge ingiustamente*” [I.M. MARINO, *Prime considerazioni su diritto e democrazia*, cit., p. 267].

Ignazio Marino quell'esame, sono sicuro, lo ha superato, perché ha ricercato la giustizia praticando la solidarietà nel palcoscenico della vita come inscindibile valore giuridico ed etico.

Adesso lo immagino su quel treno, verso sud.

Con lui, finirà anche il Dottorato di ricerca in Diritto Amministrativo.

I suoi timori sul declino dell'Università si rileveranno oltremodo veri.

Soprattutto la caduta di quei valori morali a cui Ignazio Maria Marino, legava in maniera indissolubile il progresso della scienza.

Valori che oggi appaiono dimenticati, spesso derisi, inutili orpelli.

Però, da siciliano sui generis, non lo vedo come il Principe di Salina dire: *Tutto questo non dovrebbe poter durare, però durerà, sempre; il sempre umano, beninteso, un secolo, due secoli ...; e dopo sarà diverso, ma peggiore*, quanto piuttosto – parafrasando questa volta Jhering – ammonirci: provate a continuare il mio lavoro ininterrotto ossia quell'infaticabile lavorare e lottare per la vita del diritto.